

Al museo di Roma il festival europeo sulla creatività green

Ursula von der Leyen al Bauhaus del Maxxi “Uniti per **l'ambiente**”

di Lara Crinò

C' è un senso d'urgenza che filtra attraverso l'istituzionalità di rito, nell'inaugurazione al museo Maxxi di Roma del *New European Bauhaus (Neb)*. Il festival internazionale, lanciato dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e in corso fino al 12 giugno (si può seguire su new-european-bauhaus-festival.eu) chiama a raccolta i creativi di tutta Europa sui temi del futuro, della protezione **dell'ambiente** e della bellezza, in linea con il Green Deal europeo che impegna il continente a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. L'obiettivo dei 300 eventi dal vivo e online, a Bruxelles e in tutti i paesi dell'Unione, spiega la stessa von der Leyen presente al museo per l'occasione, è quello di «catalizzare le energie, le buone pratiche e le buone idee su questi temi. Siamo al limite: abbiamo inquinato, abbiamo sfruttato le risorse, ora dobbiamo agire» sottolinea la presidente europea, poi chiarisce: «La politica fa le leggi, promuove l'analisi dei dati e dell'impatto delle proprie iniziative. Ma sono il sapere e la conoscenza di tutti a fare la differenza. E non scordiamo ciò che accade in Ucraina, anzi, proprio in queste ore stiamo discutendo con il sindaco di

Mariupol e con gli architetti ucraini di come ricostruire ciò che viene distrutto. La ricostruzione è un obbligo morale per l'Europa, e deve essere sostenibile».

Mentre ricorda il progetto del grande Maxxi in partenza nel 2023, che farà dell'edificio progettato da Zaha Hadid e dell'area circostante un polo interdisciplinare sulla rigenerazione urbana, l'inclusione e la sostenibilità, la presidente Giovanna Melandri sottolinea come i temi del festival siano gli stessi che ispirano il futuro del Maxxi: «La nostra casa sta bruciando, dobbiamo ripensare tutto da un punto di vista non antropocentrico: gli artisti sono *future-tellers*, predittori di futuro, e la bellezza è un fattore di cambiamento sociale».

E se il ministro della Cultura Dario Franceschini mette l'accento sul ruolo dell'Italia, orgogliosa di «contribuire all'ondata di creatività del nuovo Bauhaus europeo», l'intervento dell'architetto Diébédo Francis Kéré, insignito quest'anno del più prestigioso premio per l'architettura, il Pritzker Prize, strappa un lungo applauso alla platea del Maxxi.

Nato in Burkina Faso, 57 anni, studio a Berlino, Kéré ha lavorato moltissimo in Africa negli ultimi anni, ma anche in Europa e negli Stati Uniti, andando in cerca di una nuova ecologia

dell'architettura, come ha spiegato in un'intervista a *Repubblica* subito dopo aver ricevuto il Pritzker.

Tra le pareti del Maxxi le sue parole colgono il richiamo della politica e lo portano sulla terra: «Le istituzioni devono fornirci una cornice, l'architettura deve servire l'umanità. Ciò che questi tempi ci insegnano è che ci siamo illusi che materiali e tecnologie avveniristiche bastassero ad assicurarci il futuro. Ora dobbiamo ripensare tutto, lavorare su materiali neutri dal punto di vista dell'impatto ambientale, e capire che non bastano le operazioni cosmetiche, di facciata, per invertire la rotta. Il nostro grande nemico è la nostra incapacità di cambiare». C'è nelle sue parole un richiamo all'Africa, «il nostro vicino, che ci guarda. Se facciamo le cose per bene, ci seguirà, se le facciamo male, ci copierà» e c'è un richiamo alla terra, al recupero dei saperi tradizionali. Lo stesso richiamo al rapporto con la terra, il territorio, il paesaggio, emerge dai videocollegamenti da tutta Europa, coordinati come gli interventi dal vivo al Maxxi, dalla direttrice del Tg1 Monica Maggioni e da una giornalista a Bruxelles.

Dalla Lettonia a Copenhagen, si raccontano i progetti del festival: dalla danza alla progettazione di prototipi per nuovi complessi abitativi green, dai laboratori sul cibo del futuro a quelli sulle città zero-waste, ai progetti di ristrutturazione di luoghi storici, ai workshop per riavvicinare i bambini alla natura. E al Maxxi, in occasione della presentazione del festival, è stata inaugurata l'opera *Brainforest* di Pascale Marthine Tayou: un grande albero che evoca la natura che fiorisce dal cuore della Città eterna.

Davanti all'università di Weimar, che ancora si chiama Bauhaus, si è ricordata la rivoluzione che poco più di un secolo fa, nel 1919, l'architetto Walter Gropius mise in atto con la sua Bauhaus in una Germania che usciva piegata dalla Prima guerra mondiale. Era una rivoluzione delle pratiche e dei gesti, degli edifici e dell'idea di città, che si poneva come profondamente sociale: immaginava una comunità più egualitaria dove la bellezza delle cose fosse accessibile a tutti. Un'utopia, un sogno innervato nel fare di cui un secolo dopo abbiamo ancora più bisogno.



▲ La "nuova Bauhaus europea" al Maxxi
 Da sinistra: Francis Kéré, Ursula von der Leyen, Giovanna Melandri e Dario Franceschini inaugurano il festival. Sotto: l'opera di Tayou



Un'iniziativa patrocinata
 dalla Commissione Ue
 che si svolge in contemporanea
 in diverse città del Continente